

Eucaristia

Cos'è l'Eucaristia?

La parola eucaristia, in greco si traduce "rendimento di grazie". Questo significato, nella Liturgia esprime l'azione della Chiesa, la quale rende grazie a Dio per l'opera salvifica operata in Cristo Gesù.

Egli, durante l'ultima Cena, volle istituire il memoriale del Suo Sacrificio, volle rendere attuale, di generazione in generazione, la donazione di Sé sino alla morte e alla morte di Croce. Certamente incruenta, a differenza della prima ed unica, ma non meno umiliante.

Volle restare con i Suoi (i discepoli di tutti i tempi, di ogni luogo e di ogni razza) rendendoli contemporanei a quell'unico Sacrificio d'amore, perché partecipassero e si unissero a Lui offrendo la loro vita in sacrificio soave, gradito a Dio.

Disse: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). E che non fosse soltanto una memoria ma un memoriale, cioè una memoria che si attualizza, un segno efficace e, quindi, un sacramento, ce lo ricorda tutta la Comunità-Chiesa, dalle origini fino ai nostri giorni.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica sintetizza quanto espresso nei secoli:

"Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura". (CCC 1323)

E più avanti, spiegando le varie definizioni con le quali si indica, afferma:

"*Memoriale* della passione e della risurrezione del Signore. *Santo sacrificio*, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa; o ancora *santo sacrificio della Messa*, «*sacrificio di lode*» (Eb 13,15), *sacrificio spirituale*, *sacrificio puro e santo*, poiché porta a compimento e supera tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza". (CCC 1330)

Il luogo liturgico dove tale eminente sacrificio si attua si chiama Messa o Celebrazione eucaristica. È il luogo, unico, dove il Sacramento si fa "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (CCC 1324). Dove la nostra vita trova una sintesi insuperabile ed un orientamento che la volge alla perfezione della comunione con Dio, alla felicità eterna.

Infatti, la Santa Messa, nella sua struttura liturgica, esprime la nostra vita in relazione al cammino di santità predisposto da Dio per giungere al Suo abbraccio benedicente.

Il segno della croce ci ricorda che la nostra vita deve svilupparsi in relazione alla Santissima Trinità. L'atto penitenziale mette in evidenza che l'umile riconoscimento della nostra fragilità creaturale e il desiderio vivo della Grazia, cioè dell'aiuto divino, sono indispensabili e possibili solo nell'apertura del cuore a Dio, ricco di misericordia. Questa apertura, nella fiducia rinnovata e sostenuta dalla Grazia, nella liturgia della Parola viene corrisposta dalla Sapienza della Sacra Scrittura, che svela e illumina il volto di Dio ed il Suo progetto di Salvezza per ciascuno di noi. Il sacerdote, che celebra *In Persona Christi*, e che ha accolto il fedele sollevandolo dalla sua condizione di povertà spirituale, ora spiega la Parola proclamata e la attualizza perché porti maggiori frutti nella vita quotidiana. Il fedele, che ha accolto il seme della Parola nel suo cuore, dissodando il terreno dalle pietre che le impedivano di mettere radici ed eliminando i rovi che la soffocavano, rinnova la sua fede e partecipa alla liturgia eucaristica, il Santo dei Santi della celebrazione. Si procede come in un Tempio: si entra con timore e tremore, nell'umiltà del cuore, si osserva e si comprende la sacralità del luogo, si gusta la bellezza, l'ordine e la purezza di ogni cosa, nell'amore e nel desiderio della pienezza si entra nel luogo della divinità, nel luogo dell'adorazione e dell'abbraccio di Pace. La liturgia eucaristica è il vertice, il culmine, la mèta verso la quale procedere e senza la quale tutto è incompiuto. Il Verbo di Dio, Gesù Risorto, nella completezza e nella perfezione della Sua Persona incarnata (corpo, sangue, anima e divinità), si rende presente nel pane e nel vino consacrati.

Francesco d'Assisi, che aveva ben compreso questo mistero, diceva:

"Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi

trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre". (*Lettera a tutto l'Ordine*, FF 221)

Ed ancora:

"Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»". (*Ammonizioni*, FF 144-145)

Parole di fuoco quelle di Francesco, l'innamorato di Cristo! Parole che ci fanno riflettere sulla grandezza ineguagliabile dell'Eucaristia e sulle dovute disposizioni interiori che siamo chiamati ad avere nell'incontro con Lui nel Santissimo Sacramento dell'altare: ogni giorno si umilia per noi!

L'accoglienza del mistero eucaristico, della consegna per amore di Cristo, della vocazione cristiana a donare con Lui la vita, per la Gloria di Dio e per il bene dei fratelli, come si diceva una volta, rende coerente il nostro "assumere l'Eucaristia", il nostro "fare la comunione", ed apre alla benedizione. Dio non può che dire bene dei Suoi figli nel Figlio.

Di quei figli che si presentano davanti al Figlio con cuore ben disposto e che, pieni di Spirito Santo, lo ricevono dalle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, credendo che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo (cfr *Ammonizioni*, FF 142). Di quei figli che, contriti di cuore, ricorrono regolarmente e frequentemente al sacramento della Riconciliazione, confessando al sacerdote i propri peccati.

Al termine della celebrazione, dopo la benedizione, il sacerdote, dando voce a Cristo, invia in missione: *Ite Missa est! Andate, è Missione!* Andate ad annunciare che Gesù è vivo e cammina insieme a noi verso la Terra promessa, verso la pienezza della Gioia e della Pace!

Da quanto esposto emerge con forza lo splendore e la bellezza della Santa Messa e della presenza eucaristica di Gesù il quale dai Suoi discepoli viene celebrato e adorato.

Un ruolo fondamentale viene svolto dal sacerdote che, *in Persona Christi*, cioè nella consapevolezza che Cristo stesso presiede come Sommo Sacerdote, si rende disponibile all'azione liturgica.

È Francesco, ancora una volta, che ci permette di comprendere la grandezza di tale servizio:

"Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo! Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo. Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo". (*Lettera a tutto l'Ordine*, FF 220)

Francesco comprende la sublimità del mistero eucaristico e la conseguente grandezza del sacerdozio ministeriale. Comprende la dignità suprema della vocazione sacerdotale, tutta al servizio dell'insuperabile presenza eucaristica di Dio e del Suo mistero d'amore lungo il nostro cammino.

E dice ai frati di ogni tempo e di ogni luogo:

"Scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente". (*Lettera a tutto l'Ordine*, FF 217)

Riverenza e onore al Santissimo Sacramento prestò anche Santa Chiara. L'episodio dell'invasione di San Damiano ad opera dei Saraceni ne dà evidente testimonianza:

“In quel periodo travagliato che la Chiesa attraversò in diverse parti del mondo sotto l'impero di Federico... erano stanziati lì, per ordine imperiale, schiere di soldati e nugoli di arcieri saraceni... E una volta, durante un assalto nemico contro Assisi... i Saraceni irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro al chiostro stesso delle vergini. Si smarriscono per il terrore i cuori delle Donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano alla Madre i loro pianti. Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata com'è, alla porta e che la pongano di fronte ai nemici, preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nell'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi. E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo: «Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani di pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, Signore, ti prego, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare». Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dalla nuova arca di grazia: «Io vi custodirò sempre!». «Mio Signore - aggiunse - proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostenta». E Cristo a lei: «Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione». Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta le sorelle in pianto: «Vi dò garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!». Né vi fu ritardo: subito [gli assalitori], abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato, furono sgominati dalla forza di colei che pregava”. (*Leggenda di Santa Chiara*, FF 3201-3202)

In sintesi, la Santa Messa, il cui vertice e culmine è la liturgia eucaristica, esprime il senso autentico della nostra vita: chiamati alla Benedizione e all'abbraccio eterno e misericordioso del Padre per la pienezza della Gioia e della Pace, ci uniamo a Cristo, al Figlio unigenito che il Padre ha inviato per la nostra Salvezza; ci uniamo a Lui accogliendo il Suo amore e restando nel Suo amore, nell'umile riconoscimento della nostra condizione umana e fragile, nella profonda consapevolezza che senza Dio nulla possiamo, aprendo il cuore e la mente alla Sua Parola di vita perché noi diminuiamo e Lui cresca, e così ci renda capaci, nello Spirito di Verità e Amore, che opera per la nostra piena realizzazione, di accoglierLo definitivamente.

Lui attende, nel silenzio eucaristico, la pienezza del nostro Sì, sull'esempio di Sua Madre, Maria, attende con pazienza il nostro gioioso: “Eccomi, si compia in me la tua Parola”, perché viviamo per sempre al cospetto di Dio, santi e immacolati nella Carità.

Nel Natale del 1223, Francesco volle lasciare un segno: volle che quella notte, con il permesso del Papa, si celebrasse la Santa Messa a Greccio; volle dire agli astanti e al mondo intero che Dio, per amore nostro, si era fatto piccolo ed aveva accettato tutto, fino alla morte di Croce, che i segni della Sua donazione estrema erano già presenti nel rifiuto che lo costrinse a nascere in una grotta, e che ogni giorno veniva sull'altare, nell'umiltà di poco pane e poco vino, consegnandosi al rifiuto, ancora una volta, per amore e nell'amore; volle sottolineare che tale Mistero d'amore continuava ad attraversare il tempo, offrendo Salvezza e Pace. Lui, pastore adorante del suo tempo, invita noi, pastori del terzo millennio, a non esitare di prostrarci davanti a tanto Amore!

Tommaso da Celano, frate e primo biografo di Francesco, descrive la commovente scena:

“E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne... Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme... I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio... Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima”. (*Vita Prima di Tommaso da Celano*, FF 469)

Tale consolazione inondi i cuori di quanti Lo accolgono con cuore puro e umile! A lode di Cristo!

11 giugno 2020

Solennità del Corpus Domini

Fr. Cristoforo Amanzi ofm